

Nota sul paesaggio agrario tradizionale degli Iblei e sull'economia delle comunità nel futuro Parco nazionale

Italia Nostra tutela il paesaggio italiano anche attraverso la difesa del paesaggio agrario tradizionale, che considera parte imprescindibile del patrimonio storico e ambientale del Paese al pari dei beni architettonici e naturalistici.

Coerentemente con questa impostazione, l'associazione aderisce ai principi dell'agroecologia e ne favorisce la diffusione a partire dalle aree protette, che per la loro funzione di presidio del territorio e per l'attenzione già rivolta alla qualità ambientale rappresentano il contesto più naturale in cui avviare percorsi di transizione agroecologica su scala reale.

Questa scelta risponde anche a un'esigenza concreta.

L'agricoltura convenzionale attraversa da tempo una fase di crisi strutturale, aggravata negli ultimi anni dall'aumento dei costi di produzione - energia, fertilizzanti di sintesi, mezzi tecnici - conseguente all'instabilità geopolitica internazionale, che ha reso più fragili i margini economici delle aziende agricole, in particolare di quelle di minori dimensioni e più legate ai sistemi tradizionali.

A questa pressione sui costi si affianca una trasformazione della domanda: i consumatori chiedono in misura crescente prodotti e territori sostenibili, un orientamento confermato dai dati sul turismo sostenibile e sul consumo di prodotti biologici, che nel Paese registrano da anni una crescita costante e ormai strutturale.

L'agroecologia, fondata sulla riduzione degli input esterni, sulla diversificazione colturale, sulla chiusura dei cicli e sulla valorizzazione dei saperi locali, offre alle aziende agricole una via per rispondere insieme alla crisi dei costi e alla nuova domanda di sostenibilità, rafforzando al tempo stesso la tutela del paesaggio.

Il caso del futuro Parco nazionale degli Iblei offre un'occasione concreta per applicare questa impostazione, trattandosi di un territorio in cui l'agricoltura non è soltanto attività produttiva, ma struttura portante del paesaggio, della biodiversità e dell'identità delle comunità locali.

Con questa nota l'associazione intende offrire un contributo di indirizzo affinché la costituzione del Parco non si limiti alla tutela vincolistica, ma diventi anche l'occasione per accompagnare le comunità che vivono nelle aree protette verso un'economia locale agroecologica, capace di rilanciare, insieme, la produzione agricola di qualità, la trasformazione dei prodotti e una ristorazione sostenibile radicata nel territorio.

L'area individuata per il Parco interessa la Sicilia sud-orientale, tra le province di Catania, Ragusa e Siracusa, per un'estensione, secondo la proposta di perimetrazione regionale del 2019, di circa 1.462 km²: 116,59 km² nel Catanese, 389,58 km² nel Ragusano, 955,79 km² nel Siracusano. È un territorio fisicamente vario, che comprende altopiani calcarei, vallate interne,

pianure costiere e aree orticole intensive, e da questa varietà deriva un'agricoltura altrettanto composita, che cambia a seconda dell'altitudine, della disponibilità d'acqua, dei suoli, del clima e del grado di urbanizzazione.

Negli altopiani e nelle vallate collinari prevale l'olivicoltura, legata all'olio DOP Monti Iblei, il cui disciplinare riconosce nove menzioni geografiche - Monte Lauro, Val d'Anapo, Val Tellaro, Frigintini, Gulfi, Valle dell'Irminio, Calatino e Trigona-Pancali, oltre alla denominazione generale - distribuite tra le province di Siracusa, Ragusa e Catania.

Le cultivar ammesse dal disciplinare sono Tonda Iblea, Moresca, Nocellara Etnea, Verdesse, Biancolilla e Zaituna, e devono costituire almeno l'80% dell'olio prodotto.

Nelle aree collinari e pedecollinari del Ragusano, del Siracusano e del Calatino si concentra invece la viticoltura di qualità, con il Cerasuolo di Vittoria DOP e le denominazioni Etna, Noto e Siracusa. Le pianure e le zone costiere, anche in serra, sono il regno dell'orticoltura intensiva, con il Pomodoro di Pachino IGP e la Carota novella di Ispica IGP tra i prodotti più noti, mentre nella fascia siracusana e nella piana di Lentini si sviluppa l'agrumicoltura, rappresentata dal Limone di Siracusa IGP e dall'Arancia rossa di Sicilia IGP.

Nelle aree calcaree e collinari resistono ancora carrubeti e mandorleti tradizionali, spesso associati all'olivo e al pascolo, da cui derivano la carruba e la Mandorla di Avola; le aree interne conservano seminativi e foraggi destinati anche alla zootecnia, integrata nel Ragusano con la produzione del Ragusano DOP. A questo insieme di produzioni riconosciute appartiene anche la Cipolla di Giarratana.

Questa varietà non è un semplice dato agronomico, ma la condizione stessa della leggibilità storica del paesaggio ibleo, fatto di terrazzamenti, muretti a secco, masserie e campi chiusi che l'agricoltura ha prodotto nel tempo e che solo l'agricoltura può continuare a mantenere in vita. L'olivicoltura, in particolare, svolge funzioni che vanno oltre il valore commerciale: conserva il paesaggio rurale storico, protegge il suolo dall'erosione, mantiene elementi ecologici e semi-naturali, salvaguarda le varietà locali e si integra spesso con pascolo, allevamento e attività agrituristica.

Lo stesso vale, con caratteristiche proprie, per i carrubeti e i mandorleti, tra le colture oggi più esposte al rischio di abbandono.

Il territorio presenta infatti due fragilità di segno opposto, che a giudizio di Italia Nostra vanno lette insieme, come due facce dello stesso squilibrio, e a cui un percorso di transizione agroecologica può dare risposte coerenti.

Nelle aree interne il rischio principale è l'abbandono colturale, che comporta la perdita dei terrazzamenti e dei muri a secco, un aumento della vulnerabilità agli incendi, l'avanzata della vegetazione spontanea, la riduzione della diversità agronomica e la perdita di varietà locali e di saperi tradizionali.

Nelle pianure e nelle aree costiere, dove prevale l'orticoltura intensiva e serra, il rischio è invece quello di una pressione ambientale eccessiva: consumo di suolo e frammentazione degli habitat, elevati fabbisogni irrigui, accumulo di sali nei terreni, uso intensivo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, accumulo di materiali plastici da serra, vulnerabilità alle crisi energetiche e climatiche, vulnerabilità che oggi, con l'aumento dei costi energetici e dei mezzi tecnici legati

all'instabilità geopolitica, sta mettendo in difficoltà i modelli produttivi più dipendenti da input esterni.

Da un lato, dunque, un paesaggio che rischia di scomparire per mancanza di cura; dall'altro un paesaggio che rischia di essere alterato da un'agricoltura troppo intensiva e sganciata dal contesto ecologico che la circonda.

I dati disponibili confermano che questa direzione non è velleitaria, ma già sostenuta da tendenze di mercato consolidate.

Sul fronte del turismo, le aree naturali e protette italiane registrano un flusso stabilmente positivo: si stimano circa 30,5 milioni di presenze legate al turismo naturalistico, mentre i 24 Parchi nazionali italiani, che occupano quasi 1,5 milioni di ettari pari al 4,8% del territorio nazionale, rappresentano un potenziale ancora in parte da valorizzare. Il turismo lento e consapevole, di cui l'ecoturismo è componente centrale, ha continuato a crescere negli anni più recenti: nel 2024 l'ecoturismo ha segnato un incremento del 20% rispetto all'anno precedente, trainato dalla domanda di trekking, cicloturismo e soggiorni in agriturismi biologici, mentre oltre la metà dei viaggiatori italiani dichiara ormai di orientare le proprie scelte verso un turismo lento e consapevole.

Anche i cammini registrano una crescita robusta, come dimostra l'aumento del 249% in quattro anni fatto segnare dai Cammini di Puglia.

Parallelamente cresce, in modo ancora più strutturale, il consumo sostenibile legato all'agroalimentare.

Nel 2025 il mercato del biologico in Italia ha raggiunto 6,9 miliardi di euro, con una crescita del 6,2% sull'anno precedente; i soli consumi domestici delle famiglie italiane per prodotti biologici sono saliti a 4,44 miliardi di euro, con un incremento del 9,2%, il dato più alto dell'ultimo quinquennio al netto del picco pandemico.

La superficie agricola italiana coltivata con metodo biologico supera ormai i 2,5 milioni di ettari, oltre il 20% della superficie agricola utilizzata, quasi il doppio della media europea.

Questi dati indicano una domanda reale e in crescita, sia turistica sia alimentare, verso modelli di produzione e di fruizione del territorio più sostenibili: una domanda che il futuro Parco degli Iblei, se sostenuto da adeguate politiche di filiera e da un percorso di transizione agroecologica, potrà intercettare traducendola in reddito stabile per le comunità locali e in cura duratura del paesaggio agrario.

Per accompagnare le comunità residenti verso un'economia compatibile con la tutela del paesaggio e coerente con i principi dell'agroecologia, Italia Nostra ritiene che l'azione del Parco debba tenere insieme tre livelli: la produzione, la trasformazione e la ristorazione sostenibile.

Sul piano della **produzione**, occorre sostenere la permanenza dell'agricoltura tradizionale - oliveti, mandorleti, carrubeti, vigneti storici, pascoli come presidio attivo del paesaggio e non come reperto da conservare passivamente, incentivando al tempo stesso la conversione delle aree più intensive verso pratiche agroecologiche a basso impatto: riduzione degli input di sintesi, inerbimento e colture di copertura, mantenimento di siepi e margini naturali, rotazioni e diversificazione colturale, uso più efficiente della risorsa idrica, senza trascurare il recupero delle varietà locali nelle zone a maggior rischio di abbandono.

Sul piano della **trasformazione**, è necessario favorire filiere corte legate ai prodotti già riconosciuti del territorio - l'olio DOP Monti Iblei, il Cerasuolo di Vittoria DOCG, il Ragusano DOP, il Pomodoro di Pachino IGP, il Limone di Siracusa IGP, l'Arancia rossa di Sicilia IGP, la Mandorla di Avola, la Cipolla di Giarratana - sostenendo le piccole strutture di trasformazione locale, frantoi, caseifici, laboratori artigianali, che rappresentano un presidio economico e occupazionale nei centri minori del Parco, e valorizzando i sottoprodotti delle filiere in una logica di economia circolare.

Sul piano della **ristorazione**, infine, va promossa una cucina di territorio che utilizzi in via prioritaria le produzioni del Parco, capace di rendere visibile al visitatore il legame tra paesaggio, prodotto e piatto, costruendo percorsi di turismo rurale e agriturismo intorno alle aziende agricole che di quel paesaggio storico sono, di fatto, le custodi.

Per Italia Nostra, l'agricoltura del futuro Parco nazionale degli Iblei non può essere considerata soltanto un'attività economica, né soltanto un oggetto di tutela paesaggistica: è parte essenziale della conservazione del paesaggio, della biodiversità e dell'identità di questo territorio. La sfida principale del Parco sarà conciliare la competitività delle aree agricole più produttive con la salvaguardia dei sistemi tradizionali e degli agroecosistemi a maggior valore ecologico, accompagnando le une e gli altri lungo un percorso comune di transizione agroecologica. Un'economia locale fondata su produzione di qualità, trasformazione territoriale e ristorazione sostenibile non è, in questa prospettiva, un obiettivo accessorio, ma lo strumento attraverso cui le comunità che vivono nel Parco possono continuare a essere, come sono state finora, le vere custodi del paesaggio agrario ibleo.

Italia Nostra